



Cattive notizie europee

Pessime notizie da Bruxelles per il Pd. I confronti nell'ambito della *Summer school* segnalano la quasi impossibilità di parlare un linguaggio unitario, stante il fatto che le "grandi famiglie" europee (socialisti e liberali) appaiono arroccate sulle rispettive certezze: e quindi la possibilità che il Pd italiano riesca a fare da collante in vista di una nuova forza unitaria euro-

A undici mesi dalle elezioni non si scioglie il nodo della collocazione europea del Pd

pea pare a questo punto una classica *mission impossible*.

Il rebus resta tale: su quali banchi andranno a sedersi gli europarlamentari *dem* a Strasburgo? Cosa diranno agli elettori in una campagna elettorale peraltro già difficilissima di suo, fra problemi di casa nostra e impopolarità dell'Europa? E *dulcis in fundo*: reggerà il giovane partito alla profondità della frattura fra socialisti e liberali? Ora, è vero che fino alle europee un po' di tempo ancora c'è, come ripetono i dirigenti che stanno sudando sette camicie nel non invidiabile compito di far quadrare il cerchio. Ma è ancor più vero che la persistenza di divisioni sorte nell'Ottocento non autorizzano a sperare che esse possano ricomporsi in undici mesi.

Giacché il fatto nuovo di Bruxelles è proprio il riemergere di uno "spirito" antico. In questo senso, i socialisti sono apparsi particolarmente puntuti e chiusi. E non solo loro. Il tono e il merito

della risposta del leader socialista Rasmussen ad una idea di Rutelli (proporre di comune accordo fra le due "famiglie" i candidati alle più importanti cariche europee) fanno cadere le braccia.

Eppure alla conferenza del Pse dell'11 giugno a Napoli si era aperto qualche spiraglio e Veltroni era riuscito a riscuotere ascolto e anche qualcosa di più. Qualche giorno dopo, il 16, si tenne al Nazareno una riunione specifica di tutti i *big piddini*, dalla quale sembrò che la soluzione fosse quella dell'autonomia del Pd nell'ambito del gruppo del Pse. Ma la verità è che un accordo vero, nel Pd, non c'è.

Una bella parte della ex Margherita non ci vede chiaro. Che significa autonomia politica, organizzativa, finanziaria, ma stando dentro il gruppo del Pse? E cosa vuol dire che un "pezzo" del Pd - gli ex Ds - continuano a restare nell'Internazionale socialista, malgrado il fatto che si fosse colta in D'Alema una disponibilità ad una graduale presa di distanza dalla medesima Internazionale? Ma gli ex diessini replicano: comprendiamo tutto, ma come si fa a restare fuori dalla più grande famiglia riformista? «Non dobbiamo isolarci», ripetono D'Alema e Fassino.

Parò dopo quella riunione c'è stato qualche fatto strano. Il 25 giugno la Fondazione dalemiana *Italia-*

nieuroppei è entrata a far parte della nuova Fondazione del Pse, la Feps, della quale fanno parte i vari istituti culturali dei partiti socialisti. Come la Fondazione Ebert nel caso della socialdemocrazia tedesca, la Fondazione Kreisky per quella austriaca. Com'era l'Istituto Gramsci rispetto al Pci, per intenderci. E alla presentazione di ReD il capo

La verità è che un accordo fra ex Ds e ex Dl ancora non c'è. Lo dicono i fatti recenti

della delegazione italiana nel Pse ha annunciato: «Apriremo una sede anche a Bruxelles».

Il 30 poi lo stesso D'Alema è stato confermato al congresso di Atene vicepresidente dell'Internazionale socialista, in quanto gli ex Ds ne sono tuttora membri, mentre gli ex Margherita ovviamente no. Quanto possono durare questi bizantinismi? E si arriva a due giorni fa, con Martin Schulz (probabile prossimo presidente dell'europarlamento in base agli accordi col Ppe) che ha litigato con Graham Watson e poi a ieri, con il capo socialista Rasmussen che boccia l'idea di Rutelli di presentare candidature co-

muni per le alte cariche europee (l'accordo, appunto, l'ha già fatto col Ppe).

Riassumendo. Una cosa è chiara, l'ha spiegata Veltroni proprio a Napoli: gli eletti del Pd a Strasburgo non si siederanno in ordine sparso, faranno tutti la stessa cosa. Ma appunto, cosa? In queste condizioni si può dire solo che per sciogliere il «nodo gordiano», come l'ha chiamato ieri Rutelli, servirebbe un miracolo. E quando la politica si riduce a questo non è una buona cosa. *(m. la.)*

